

Intervista a **GIUSTO BERTOLINI** di Mori - località Seghe II
nato nel 1923

a cura di Giuliana Gelmi e Lucia Zanotti – 31 luglio 2008

Addetto all'impianto di betonaggio al cantiere di Mori dal settembre del 1940 al gennaio 1943.



Signor Giusto in che periodo ha lavorato in galleria ?

Ho iniziato a lavorare per la Galluppi a quasi diciassette anni il 6 settembre del 1940; era un venerdì.

Mio fratello, che era del 1912, aveva lavorato per la Galluppi dall'apertura del cantiere nel febbraio o marzo del '39 alla primavera del '40 quando venne richiamato alle armi. In quegli anni invece io lavoravo con mio padre in campagna; avevamo due ettari di terra e un paio di mucche. Un giorno ho detto a mio padre mentre stavamo *"a cavar erba per le bestie per l'inverno"* che sarei andato a lavorare. Lui mi ha risposto *"endo vot nar che te sei en putelot! Aspeta!"*. Sono andato a farmi fare il libretto di lavoro e mi sono presentato all'impresa edile Zanfei che però in quel momento non cercava altro personale e quindi mi alla Galluppi. Ricordo ancora che all'entrata del cantiere c'era un cancello alla sinistra del quale c'era una lastra di marmo bianco con la scritta *"PONETE UNA VOLONTA' IMPLACABILE E DURA CONTRO LA ROCCIA E RIUSCIRETE A SGRETOLARLA. MUSSOLINI."*

Oltrepassato il cancello la strada larga proseguiva fino al cantiere vero e proprio, subito a sinistra c'era un'altra strada più stretta che portava su dove erano situati gli uffici, il magazzino, l'ufficio del capo imbocco, le mense, i dormitori e infine i compressori.

Davanti all'ufficio c'erano tre, quattro persone tra cui il Direttore Luigi Rugo e il Capoufficio. Mi sono presentato e ho chiesto lavoro. *"Qui abbiamo bisogno di gente forte,*

sono lavori duri!" mi ha risposto il Direttore. Ma quando ho spiegato che aveva lavorato lì anche mio fratello detto "el moro" (Umberto Bertolini) il direttore mi ha assunto. Mio fratello era un uomo grande e grosso e un po' spaccone ma simpatico.

Sono rimasto lì per 28 mesi cioè fino a quando mi hanno chiamato alle armi l'8 gennaio 1943 e mandato a Reggio Calabria.

Qual era la sua mansione alle dipendenze della Federici-Galluppi ?

Ho fatto un po' di tutto. Per qualche mese ho lavorato allo sbancamento, poi in discenderia abbiamo realizzato il tubo per portare fuori l'acqua pompata dall'avanzamento. Era un tubo di cemento e per farlo si utilizzava una sagoma di gomma che veniva gonfiata; sopra veniva gettato il cemento e dopo due giorni, quando il cemento s'era rappreso, si sgonfiava la sagoma e la si lavava per poterla riutilizzare. Si facevano venti metri di tubo alla volta. C'era anche il muratore Saiani.

Ma ho lavorato soprattutto alla betoniera con il Dorino Boninsegna. Dopo la zona degli uffici la strada proseguiva tra la roccia e l'Adige fino allo sbancamento lì c'era un primo imbocco per raggiungere a piedi la galleria: era un ingresso secondario e non aveva binari. Al di là dello sbancamento c'era l'imbocco della discenderia (galleria di servizio) che serviva per portar fuori il materiale di scavo e portar dentro il cemento. La discenderia era lunga circa 100 - 120 metri e larga 5 ed aveva una certa pendenza: c'era un argano e due binari per i carrelli. Più avanti c'era la "chipa" (la discarica per il materiale di scavo,) e lì vicino c'era una betoniera piccola ma poi ne hanno fatta una più grande con un locale di sotto. Lì accanto c'erano anche i silos.

Il lavoro alla betoniera

Io e il Dorino lavoravamo sopra la betoniera grande a manovrare le tramogge: c'erano tre tipi di ghiaia e la sabbia. Facevamo le misure per due sacchi di cemento. Per fare un carrello di 75 cm. ci voleva un "pastone" e mezzo. Quindi con tre pastoni si riempivano due carrelli. A riempire i carrelli ci pensava l'operaio che stava di sotto, il mio amico Tamburini. Il cemento e la sabbia venivano mandati giù dal Mossano tramite dei tubi collocati tra i silos e la roccia. Infatti durante il giorno non era possibile passare attraverso lo sbancamento: vi lavoravano i minatori, cadevano sassi.

Di sabbia ce n'era un mucchio grande come una casetta. C'era un impianto per lavare la sabbia: c'era una canaletta con l'acqua, fatta a zig zag, un operaio vi introduceva la sabbia a badilate poi la sabbia finiva in una vasca e qui altri due operai la raccoglievano sempre con il badile e la mettevano in una tramoggia da qui finiva lavata su uno scivolo. Anche la ghiaia veniva lavata e veniva prodotta sul posto: c'era il frantoio. Macinavano anche molto del materiale proveniente dalla galleria o dallo sbancamento. Dal frantoio c'era una "catenaria" [N.d.C. : nastro trasportatore munito di vaschette] che portava il materiale frantumato su dove c'era un vaglio rotante. Il materiale veniva selezionato secondo la pezzatura e depositato nei silos.

La volta della galleria veniva cementata con il calcestruzzo calcareo "*fat cola gèra bianca*" mentre per l'arco rovescio e i piedritti si utilizzava il calcestruzzo basaltico "*quel nero*".

Il basalto proveniva dalla cava che sta in fondo all'Ischia per andare a Isera. Lì uno dei capi era il Toni Pres, di Belluno, amico di mio fratello; lavorava anche lui per la Galluppi.

Come veniva smaltito il materiale proveniente dallo scavo?

Il materiale di scavo veniva portato alla discarica dell'Ischia. Ci saranno otto dieci metri di spessore di materiale

Si ricorda a quanto ammontava lo stipendio?

Io e il Dorino siamo dello stesso anno solo che lui è nato credo in marzo, mentre io in novembre. Lì, compiuti i diciotto anni si diventava manovali. Il manovale prendeva L. 2,25 all'ora mentre "i boci" prendevano solamente L. 1,55. Ricordo che per un periodo pur facendo lo stesso lavoro lui prendeva di più. Prima di partire soldato prendevo L. 2,70 - 2,80 all'ora.

Il lavoro era organizzato in turni ?

Alla betoniera mi pare che c'era un turno solo. Iniziavamo alle 5.30; in galleria cominciavano alle 6.00 ma noi a quell'ora dovevamo aver già preparato il calcestruzzo.

Quelli che lavoravano in galleria facevano tre turni di otto ore dalle sei alle due, dalle due alle dieci e dalle dieci alle sei. A Natale, a Santa Barbara e a Pasqua si facevano tre turni di sei ore dalle 6.00 del mattino a mezzanotte.

L'orario di quelli che lavoravano allo sbancamento dipendeva invece dalla stagione. Lì d'estate i minatori iniziavano alle sei del mattino: preparavano e facevano brillare le mine poi facevano il disaggio e alle due del pomeriggio di sotto iniziavano quelli che portavano via il materiale. D'inverno invece dovevano iniziare alle sette - sette e mezza perché prima faceva ancora buio. Era un lavoro pesante.

All'avanzamento invece i minatori facevano quattro turni di sei ore ma ne venivano pagate otto perché dentro in galleria pioveva che Dio la mandava. Quando i minatori finivano il turno lasciavano i vestiti, i pastrani e i gambali ad asciugare in un edificio dove c'era sempre una persona che si occupava di questo.

Qualche volta, quando ce lo chiedevano andavamo a lavorare anche la domenica mattina per lavare i carrelli sporchi del materiale della galleria perché altrimenti non ci si poteva mettere il calcestruzzo. Stavamo giù quattro o cinque ore.

C'era la mensa?

Molti operai erano dipendenti fissi e si spostavano con la ditta. Delle due ditte consociate Federici era la finanza, i soldi, mentre Galluppi aveva i materiali e gli uomini. Tanti lavoratori provenivano dal bellunese. Per questa gente c'erano i dormitori e la mensa. Noi del posto non mangiavamo in mensa. Io andavo a mangiare a casa in bicicletta.

Si raccontava che Federici aveva interessi in Albania, che faceva strade.

Giusto racconta l'8 settembre 1943

Ho partecipato alla festa di Santa Barbara nel 1940, nel 41 e nel 42 poi sono andato soldato. Sono tornato il primo di agosto del 1943, con 60 giorni di licenza per malattia rilasciato dall'ospedale militare di Napoli, il Santa Trinità. Poi è venuto l'8 settembre. Quel giorno "gh'era en rebaltom". Sono andato giù con un altro in bicicletta verso la Montecatini per vedere cosa stava succedendo: era tutto occupato dai tedeschi. Siamo stati fermati da

un tedesco che ci ha domandato se eravamo militari o civili. "Civili" abbiamo risposto; poi ci ha chiesto il documento. Allora avevamo la carta d'identità con i fasci sul retro. "Fascista?" ci ha chiesto e noi gli abbiamo risposto: "Ja." E lui "Gut Kamerad!" E ci ha lasciato andare. Bisognava menar la barca. Allora i militari in convalescenza avevano diritto ad avere 7, 8 lire al giorno per il "rancio". La mia convalescenza doveva durare fino al 30 settembre ed era già passato da un po' l'otto settembre quando sono andato alle poste per riscuotere i soldi. L'impiegata mi ha detto se andavo a consegnarmi e io le ho risposto. "Non vorrà mica che faccia il disertore, vado a consegnarmi di sicuro". Ho preso i soldi e me ne sono andato. "*Tra busie e verità se tegn en pe la cà!*". Io sono stato molto fortunato. Avevo anche allora problemi agli occhi ma quando il capitano medico mi ha dato la licenza per malattia stavo proprio male come un' indigestione lunga dei giorni. La febbre andava e veniva. Non so se era malaria.

Il lavoro con la Galluppi dopo l'8 settembre 1943

Nell'autunno del '43 quando le acque si erano calmate io e il Tamburini, che era del '24 ma non era partito soldato perché era stato ricoverato all'ospedale per il tifo, siamo tornati a lavorare per la Galluppi: non c'era più il capo cantiere Rugo, "*me digo che l'era scampà*", c'era al suo posto l'assistente Maroni. Il cantiere era stato fermato, abbiamo portato fuori le pompe dalla galleria che quindi si è allagata. Gli edifici esterni venivano utilizzati come magazzini dai tedeschi. Con la Galluppi in quel periodo abbiamo fatto molti lavori per i tedeschi: siamo stati mandati ad Ala a scavare il fosso anticarro, ci hanno mandati anche nel tronco di galleria di Torbole per fare il basamento per potervi allestire le Officine Caproni: la galleria era 8 metri per 8: praticamente tonda. Era un brutto lavoro quello: l'acqua usciva da sé perché la galleria era in discesa, ma in compenso il fumo delle macchine utilizzate, le perforatrici, ristagnava in galleria. Poi siamo andati a Gargnano a costruire un rifugio per le SS e a fare le fosse para schegge da Matterello a Salorno. A Lavis per rifare due arcate al Pont dei Vodi ci siamo rimasti un mese: volevano accusare l'assistente di sabotaggio perché i lavori andavano a rilento.

Noi avevamo il cartellino della Todt, *la Speer l'era quela dei camion*. [N.d.C.: Organizzazione Todt: O.T. BAULEITUNG, Speer: corpo trasporti nazionalsocialista] I camion della Speer li utilizzavamo quando si andava al Porto di Riva a prendere il materiale sequestrato nel veronese e nel bresciano e portato su con i barconi perché le linee ferroviarie erano state bombardate. La merce veniva portata al piano caricatore di Mori e qui caricata sui treni diretti a nord. Ricordo che ci accompagnava un civile tedesco e quando non c'era il barcone ci portava a bere una birra a Torbole o se era caldo a fare il bagno e poi ci conduceva a casa a giornata pagata.

I Laganà, calabresi, erano capi uno si chiamava Antonio li ho conosciuti ad Ala quando abbiamo fatto il fosso anticarro. Ci davano un tanto a carrello, così come ci davano un tot ogni tre metri di scavo. Noi con i carrelli stavamo su in cima ad una rampa mentre il capo stava giù in basso in uno spiazzo e doveva annotare il numero di carrelli svuotati così mentre lui annotava noi facevamo finta di scaricare l'intero carrello e invece tornavamo indietro con mezzo carrello pieno. Lungo l'Adige dovevamo fare dei muri dove c'erano le roste per evitare che i carri armati potessero risalire le sponde. Anche lì si lavorava a contratto; si dovevano fare quattro metri di muro al giorno e noi dovevamo gettarlo. Il

capo ci diceva: "Non mi potete imbrogliare: io conto i sacchi di cemento!" E allora noi in un pastone invece di mettere due sacchi di cemento ne mettevamo cinque e invece che ghiaia mettevamo sassi! Facevamo di tutto per imbrogliare! Ho barcamenato un pochino. A fare le fosse paraschegge ho lavorato con un certo Domenico Romeo.

Tutta questa attività l'avete svolta assunti sempre dalla Galluppi?

Si. Ricordo che ad Ala c'erano i capi minatori della Galluppi: Laganà, Barbetta... In seguito molti di questi lavoratori meridionali sono andati a lavorare alla Ognibene (produceva ghiaia). Si sono fermati qui a Mori i Barbetta, i Cozzuccoli, i De Cecco, i Calabrò...

Ci hanno raccontato che nel 1942 l'allora Ministro ai Lavori Pubblici del governo fascista è venuto in visita alla galleria.

Può darsi ma non ricordo. C'erano due tre carrelli con posti a sedere per quando venivano in visita gli ingegneri e altri pezzi grossi. Arrivavano con i pastrani nuovi.

Quante persone lavoravano presso il cantiere di Mori ?

Io avevo il cartellino di lavoro numero 1516 il Dorino mi pare avesse il 1032. Lui l'hanno preso prima perché suo fratello era morto sullo sbancamento. C'era un via vai continuo di operai. Il cantiere era enorme. Qui da noi (alle Seghe Seconde) abitavano i Dallacorte quattro fratelli del bellunese che facevano i minatori, poi c'erano i Basocco, i Curto anche questi minatori... Qui era tutto pieno, dormivano in quattro – cinque per stanza. C'era anche un capo di nome Bagattella.

Anna, la moglie di Giusto, interviene: *"gh'era en laorer... senza esagerar tut el movimento che gh'era en paes el pareo!"*

Ricorda qualche altro operaio che ha lavorato con lei alla Galluppi?

C'erano il Raffaele Orsatti faceva il meccanico, l'Attilio Gazzini classe 1923 che faceva "el bocia" dei ferraioli e portava in galleria le punte ai minatori, il Primo Gazzini classe 1921 che aveva anche subito un incidente sul lavoro, lavorava ai carrelli. I carrelli venivano attaccati l'un l'altro con una catena a tre anelli e poi per sicurezza c'era un ulteriore sistema di aggancio tramite una "brazarola"

L'incidente ai carrelli

I carrelli venivano trainati da un grosso argano che era situato a circa una ventina di metri all'esterno dell'imbocco della discenderia. L'arganista manovrava l'argano a seconda dei segnali acustici che il manovratore dei carrelli lanciava con un campanello. Si potevano agganciare fino a otto, dieci carrelli di materiale proveniente dallo scavo ma solo sei di calcestruzzo perché era più pesante. E' successo, una volta, che si doveva mandar giù l'ultimo carico di calcestruzzo della giornata e siccome erano rimasti solamente otto carrelli si è pensato di attaccarli tutti insieme. Io non c'ero ma mi hanno raccontato che la fune dell'argano s'è rotta per fortuna in fondo alla discenderia le sbarre erano chiuse.

Finora non abbiamo rintracciato ancora nessun minatore. Da dove venivano i minatori?

Venivano soprattutto da Belluno ma anche da Udine e molti dal sud. Venivano dalla Calabria il Domenico Romeo minatore e il Vincenzo Romeo manovale. Un altro minatore era il Saverio Crea. Ma questi non li ho conosciuti in galleria. Li ho conosciuti dopo, ad Ala quando abbiamo scavato il fosso anticarro. In galleria ho conosciuto solamente l'Antonio detto Nino Calabrò che poi ha lavorato come capo alla Ognibene dove ho lavorato anch'io, mi pare fosse del 1921, era tornato in Calabria, adesso sarà anche morto. C'era qualche minatore anche di qui. A Castione c'era il Piazza. Ma ormai sono tutti morti.

Ci hanno parlato di una squadra di Patone che ha lavorato allo sbancamento addetta al trasporto del materiale di scavo alla discarica dell'Ischia.

Sì. Ricordo i Luzzi e i Conzatti. *"Ghe n'era da Paton per sempre!"* I Luzzi, li chiamavano "i Narcisi". Erano tutti più vecchi di me. Ma forse qualcuno c'è ancora. Poi c'erano i Villa da Isera. I patoni venivano giù sempre a piedi. *"I era quatro orsi!"*. Ho lavorato anch'io allo sbancamento per qualche mese ma non mi piaceva: sette otto carrelli da riempire e il capo, il Cinotti, sempre lì che sbraitava "Dai ragazzi forza! Guarda là che siete indietro! Dormite?". Ho fatto un po' di tutto in galleria ricordo che all'inizio stavamo trasportando il cemento sul posto quando il "Toni dalle coe" di cui non ricordo il cognome, era di Mori Stazione e alla Galluppi era un "mezzo capo", mi ha chiesto di andare a prendere una piattina in discarica: là c'erano tanti binari morti e un sacco di carrelli. Mi sono detto "cosa sarà questa piattina?" e ho immaginato che fosse un carrello piatto. Era proprio così! Era il mio primo lavoro e all'inizio non sapevo niente di niente.

Sono morti 15 operai durante la costruzione della galleria di cui 7 nel primo periodo tra il 1939 e il 1943. Lei ha qualche notizia?

So che un fratello del Dorino è morto in galleria, allo sbancamento.

Incidenti?

Ricordo che uno dei Dallacorte si è spezzato una gamba in galleria per la caduta di un masso.

Ha qualche ricordo particolare, qualche aneddoto da raccontare?

Il primo giorno di lavoro mi hanno mandato insieme ad altri a prendere il cemento con il camion alla stazione. In quegli anni i sacchi erano da 50 (chili) non da 25 come adesso. E sul camion ce ne stavano 200 circa. Li abbiamo caricati tutti a mano e poi su a scaricarli. Il magazziniere era un abruzzese: guai se si rompeva un sacco. L'autista era di Besagno, non ne ricordo il nome, è morto in un incidente scendendo con la bicicletta da Besagno proprio mentre andava al lavoro in galleria.

Un sabato dovevo andare al "pro militare" (le esercitazioni premilitari che facevano i giovani in epoca fascista) ma avevo un gran mal di schiena a forza di caricare e scaricare sacchi di cemento. Quindi sono andato all'ospedale per farmi fare un certificato che mi esonerasse per quella volta dal fare le esercitazioni ma il dottore mi ha detto: "Non hai

febbre, non posso riconoscerti." E così sono stato obbligato ad andare con il mal di schiena.

Ci andavamo ogni sabato pomeriggio fino alle cinque e quando facevo il secondo turno tornavo a lavorare dalle sei alle dieci.

Nel 1940 in occasione della festa di Santa Barbara, il 4 dicembre, è stata celebrata la messa in fondo alla discenderia all'inizio della galleria.

C'era anche allora il capitello di Santa Barbara all'inizio della strada che portava al cantiere?

Il capitello di Santa Barbara? Non me lo ricordo.